

GIULIANO BRIGANTI

Giuliano – di cui sentiremo brutalmente la mancanza, in quegli ambienti ove l'arte non sembra eccitare al Bello ma indurre al Peggio – pareva fino a ieri di una vivacità giovanile e amabile, sciolta dall'età e dal tempo. Ricca e calda e leggera nella conversazione come nella scrittura. Fin dal fascino della scoperta: *La Maniera italiana*, cioè una ricerca primaria profondamente rivelatrice sulle astratte inquietudini spirituali dietro la bizzarria delle parvenze e l'eleganza delle invenzioni, e la magia delle metamorfosi decorative nei dettagli più defilati in Pontormo, Rosso Fiorentino, Parmigianino, Bronzino, Beccafumi, Salviati, Zuccari...

Più recentemente, nei *Pittori dell'Immaginario*, un'appassionata e ansiosa ricerca si spingeva oltre l'onirismo delirante e depressivo dei visionari 'notturni' e preromantici giù giù nell'anticlassicismo più frantumato, presso indimenticabili sequenze alla Kunsthalle di Amburgo. Füssli, Friedrich, Flaxman, Blake, Piranesi, Runge, Romney, Serpel, Abildgaard... Streghe e muscoli fra Copenhagen e Stoccolma e Zurigo e la Royal Academy londinese... Dallo Sturm und Drang e dal Sublime o dall'Orrido, alla Psicanalisi e alla Metafisica...

Un vertiginoso spazio di « ottica psicologica », grazia esacerbata, mimica esasperata, espressività ghiribizzosa. Dietro lo stile affabile dell'occhio, della mano, di una parola incantata e amichevole. Così Giuliano ci ha accompagnati per anni e anni dai

visi in pietra dura e dai riccioli metallici dei michelangioteschi stravolti dalle torsioni manieristiche attraverso i traumi e i fantasmi dell'Angst settentrionale... Fino agli arcimboldismi illusori delle avanguardie fumiste... E sovente il suo racconto è stato più affascinante ancora delle opere cui solo la pagina può dar vita.